Documento della segreteria regionale PCI

«È ESSENZIALE IL SUPERAMENTO DELLA MEZZADRIA»

Il ruolo dell'agricoltura per uscire dalla crisi I costi di un distorto sviluppo economico

FIRENZE — La Segreteria regionale del PCI ha preso in esame le questioni dell'agricoltura e del mondo agricolo in rapporto alla situazione politica ed economica ed ha rilevato che: «fondamentale è il ruolo che può e deve dare l'agricoltura per uscire dalla crisi e avviare un nuovo e diverso sviluppo economico e sociale e ciò vale in modo particolare per la Regione Toscana.

«L'attuale congiuntura, alimentata in modo particolare dalla svalutazione della lira può ancor aver sorretto le attività economiche della Regione orientate prevalentemente verso il mercato estero ed il turismo, ma risultano tuttavia con sempre maggiore evidenza la presenza ed anche l'accentuarsi degli squilibri territoriali, sociali, civili ed economici che tale tipo di sviluppo ha prodotto.

«Questo tipo di sviluppo economico della Toscana — continua il documento — ha trovato una condizione prioritaria nel fatto prevalente e quasi generale della condizione mezzadrile dell'agricoltura. Il non aver dato soluzioni anche parziali, per oltre trent'anni al problema della mezzadria nonostante le grandi lotte, ha consentito di scaricare in grande misura sull'agricoltura toscana i costi economici e sociali del distorto ed instabile tipo di sviluppo.

«La soluzione del problema mezzadrile oggi diviene aspetto essenziale e punto di partenza per aprire una fase nuova di ripresa dell'agricoltura, ed in essa, l'inizio di un nuovo e diverso sviluppo dell'economia regionale.

«A tal fine impegna le federazioni e le sezioni del partito a svolgere assieme al gruppo parlamentare toscano, una costante informazione del partito e delle popolazioni sugli sviluppi; che avrà l'iter legislativo dei contratti agrari; a promuovere una forte mobilitazione per accelerare i tempi della discussione parlamentare e per conseguire l'approvazione coi contenuti voluti dalle grandi organizzazioni sindacali e contadine; a convocare incontri ad ogni livello con le altre forze politiche dell'area costituzionale, che hanno avuto modo di esprimersi con noi sulla soluzione di questo problema, perché si assicurino iniziative e lotte unitarie che consentano la rapida approvazione delle misure di trasformazione della mezzadria, dalle quali dipende l'avvio della ripresa dell'agricoltura e dell'economia toscana».

Anche Pisa verso le elezioni

La terza fase dei quartieri

PISA — Nelle sedi dei consigli di quartiere i cittadini pisani discutono i 28 articoli della bozza di regolamento sui futuri consigli circoscrizionali. L'amministrazione comunale pisana l'ha proposta alla consultazione popolare per poi riportare tutta la materia in consiglio comunale, dove i partiti trarranno le conclusioni del dibattito ed esprimeranno il loro voto deliberante.

Con la discussione odierna si apre per i consigli di quartiere un'ulteriore fase di sviluppo e trasformazione nel corso della quale gli organismi di democrazia decentrata si apprestano a compiere un salto qualitativo senza precedenti nella vita pisana.

La giunta comunale è decisa a percorrere fino in fondo la strada imboccata circa sette anni fa, quando il clima politico della città era ben differente dall'attuale. Alla debolezza della coalizione che guidava Palazzo Gambacorti corrispondeva allora tra le forze politiche un duro scontro tra la Democrazia cristiana impegnata a sviluppare anche su un piano comunale la propria «battaglia di Toscana» e le forze progressiste tese in una difficile lotta unitaria per scongiurare un ennesimo deleterio vuoto di direzione della città. In quella situazione nacquero i primi consigli di quartiere che rappresentarono un modo nuovo per fare uscire la discussione sui problemi cittadini fuori dalle quattro mura del consiglio comunale e delle sedi di partito.

Dopo il voto del 15 giugno 1975 ed il conseguente avvento al comune di una stabile maggioranza, gli organismi di democrazia decentrata ripresero vigore grazie all'accordo tra tutte le forze politiche democratiche di partecipare attivamente alla attività dei consigli. E' a questa esperienza passata che si riferisce il sindaco di Pisa, il comunista Luigi Bulleri, per sottolineare l'attuale nuova fase della politica del decentramento della giunta comunale.

«Siamo nella terza fase dell'esperienza del decentramento democratico realizzata nel corso di sette anni, — dice il sindaco — e ci troviamo di fronte ad un salto di qualità. La prima fase, impostata nel '69 fu caratterizzata prevalentemente dalla spontaneità e dalla sovranità assembleare: la metà dei consiglieri (otto su sedici) veniva infatti eletta dall'assemblea. Fu una esperienza positiva perché per la prima volta i problemi della città furono veramente discussi da cittadini.

«Tuttavia — aggiunge il sindaco — quell'esperienza si andava esaurendo soprattutto per il defilarsi dell'impegno delle forze politiche: alcune non si sentivano garantite dalla rappresentatività dei tali organismi. Nel '75 fu raggiunto un accordo politico tra i partiti democratici per il rinnovo dei consigli di quartiere attraverso la nomina dei consiglieri da parte del consiglio comunale in proporzione al numero dei voti che ciascuna forza politica aveva ottenuto nel quartiere.

«Questo — dice il sindaco — ha permesso di recuperare l'impegno politico di partiti come la Democrazia Cristiana che tutt'oggi è attivamente presente. Quel meccanismo di elezione ha provocato a quel tempo non poche riserve e dissensi tra i cittadini più impegnati nell'esperienza del decentramento ed è stato accettato solo come forma provvisoria, in attesa di un regolamento che ne consentisse l'elezione diretta ed a suffragio universale. Oggi, utilizzando le facoltà attribuiteci dalla legge nazionale sui consigli di circoscrizione siamo arrivati alla terza fase di realizzazione degli impegni che prendemmo a quel tempo».

La commissione consiliare per il decentramento con il contributo anche di esperti dell'università di Pisa, ha elaborato una bozza di regolamento che è stata fatta propria dalla giunta ed è ora alla base della consultazione con tutti i consigli di quartiere. «Quella bozza — dice il sindaco — presuppone un salto di qualità notevole ed una estensione del ruolo dei consigli determinando una condizione del tutto nuova ed avanzata nel metodo di governo della città. Il nuovo regolamento si impernia principalmente su tre punti qualificanti: elezione diretta ed a suffragio universale dei consigli; obbligatorietà per la giunta di sentire il parere dei nuovi organismi sugli atti più importanti per la vita della città (bilancio; programmazione scolastica; convenzioni, regolamenti; e tipologie edilizi; insediamenti commerciali); attribuzione di poteri deliberativi e di compiti di gestione soprattutto nel campo dei servizi sociali».

Per attendere alle proprie funzioni i consigli di circoscrizione dovranno disporre degli strumenti e del personale necessario; su questa base il Comune sta procedendo ad una riorganizzazione dei propri servizi. L'amministrazione comunale ha già indetto un corso di riqualificazione a cui partecipa il personale che sarà destinato ai consigli di circoscrizione.

Quali sono le posizioni espresse dai gruppi politici di minoranza sulla «bozza» della giunta?

«Sulla bozza di regolamento — risponde il sindaco Bulleri, — vi è un sostanziale accordo di tutte le componenti politiche democratiche salvo alcune riserve del PRI sul metodo delle elezioni dirette per motivi di austerità di spesa.

«Un dissenso piuttosto netto è stato espresso dalla DC sulla questione della ripartizione territoriale. La "bozza" infatti prevede una revisione della divisione della città che dalle 16 precedenti passa a 10 circoscrizioni nello obbiettivo di integrare maggiormente il tessuto cittadino. La Democrazia Cristiana sostiene invece l'esigenza di mantenere il centro storico delimitato rispetto alle zone di periferia seppure diviso in due quartieri. In altre parole non è d'accordo sul progetto di integrazione da un punto di vista urbanistico e sociale proposto dalla giunta.

«Su questi argomenti — aggiunge il sindaco — il dibattito si sta sviluppando nei consigli di quartiere».

Andrea Lazzeri

Occupazione simbolica del cantiere

All'Orlando si produce e si discute

Avviato il dibattito sul futuro della cantieristica - Il collegamento con le altre categorie - Programmate iniziative

LIVORNO — «Cantieri come agricoltura» quasi uno slogan, per sottolineare sollecitando un parallelo stimolante e clamoroso, la dimensione di un problema nazionale che incide notevolmente nella crisi del paese e sulle possibilità di uscirne. Alcuni dati: nel 1975 la bilancia dei noli ha registrato un passivo di 350 miliardi, per passare a 500 nel 1976; su 1500 navi battenti bandiera italiana 900 hanno oltre 20 anni; i 4/5 delle merci per e dai nostri porti passa su navi straniere, mentre il 70% dell'export e il 90% dell'import passa tramite le attività portuali; intanto negli ultimi cinque anni solo venti miliardi sono stati investiti nelle attività cantieristiche quando giapponesi e svedesi, producono a costi oscillanti dal 20 al 40% in meno della media italiana.

Un quadro scarno ma illuminante, a fondamento di una lotta come quella dei lavoratori del cantiere che, con la occupazione simbolica dell'Orlando per tre giorni da oggi, pongono il problema dell'attuazione del piano Finmare, come momento del processo di ristrutturazione della flotta di Stato in grave crisi, e in direzione di una svolta nel settore cantieristico, per un programma coerente di una nuova politica del mare. Da qui il collegamento stretto tra le diverse categorie di lavoratori dei cantieri marittimi, portuali, che si viene realizzando in questa lotta. Da qui il punto di incontro tra fabbrica, città e paese perché l'industria cantieristica sia un valido strumento per la ripresa economica e per la occupazione dando al movimento un carattere unitario e nazionale.

Momento centrale della prima giornata di occupazione è stata l'assemblea aperta cui hanno preso parte forze politiche, sindacali, enti locali. Mentre gruppi di lavoratori presidiavano gli ingressi del CNLO e distribuivano manifestini, una parte dava vita all'assemblea ed una parte garantiva il normale svolgimento delle attività produttive.

Dopo l'introduzione del compagno Paci, del consiglio di fabbrica, hanno preso la parola l'assessore regionale Raugi, Barbiero per la provincia, Piccini, Console della compagnia portuali, Monterisi (SUNIA), Capparelli (PSI), il sindaco di Livorno Nannipieri, Bacci (DC), il compagno Del Gamba per il comitato cittadino del PCI, Mancusi (Camera di commercio), Scotto (PDUP), Musumeci (Sindacato di polizia). I lavori, che proseguiranno nella giornata di venerdì con l'intervento del segretario nazionale dell'FLM Sartori, sono stati conclusi dal segretario della CGIL Manetti, a nome della federazione unitaria.

Perché non si attua il piano Finmare, in che consiste, quali conseguenze aprono per i cantieri e la flotta i noti pesanti ritardi, di chi è la responsabilità, e soprattutto che cosa si può fare? Questi alcuni dei principali interrogativi sollevati da più parti.

Il piano Finmare precisava tempi e modi del disarmo e della ristrutturazione di una flotta in cronica crisi, ma i programmi di attuazione sono scivolati di oltre due anni, ed oggi alcuni cantieri come Monfalcone e Napoli, in difficoltà, hanno chiesto la cassa integrazione, respinta dai lavoratori.

Fino ad ora, secondo le informazioni che Raugi ha fornito all'assemblea, 39 navi mercì sono state ordinate ai cantieri italiani, per circa 1085 miliardi, mentre il discorso rimane aperto per le 13 navi e i 6 aliscafi previsti per il rinnovo del naviglio delle società regionali di navigazione, pubbliche dal 1976, Toremar (Toscana), Caremar (Campania), Siremar (Sicilia), per circa 100 miliardi di investimenti.

Il nodo del ritardo grave è opinione comune che si trovi al Ministero della Marina mercantile che, sia per intralci burocratici che per il necessario raccordo con le Partecipazioni statali, e il Tesoro, non ha dato ancora il via agli ordinativi.

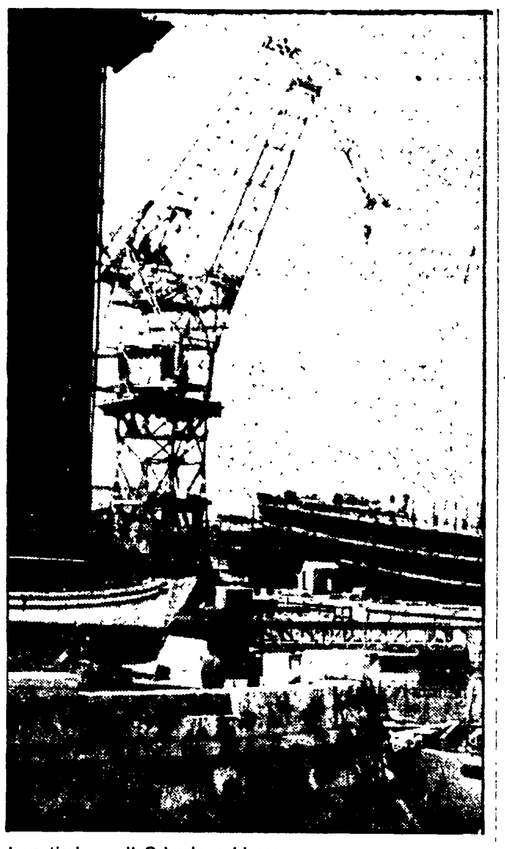
Il cantiere di Livorno, che per la sua specializzazione nel settore dei traghetti è certamente interessato alla acquisizione di un quantitativo di commesse, rischia di subire con particolare pesantezza le conseguenze di queste inadempienze.

Ai ritardi si aggiunge ora la notizia che l'assegnazione dovrebbe avvenire mediante gare di appalto, senza alcuna garanzia circa i cantieri che verranno interessati, mentre circola insistente la voce che la Toremar, per far fronte all'urgenza di ricambio del naviglio, sta trattando in Danimarca l'acquisto di una nave costruita nel 1969.

Incertezze, ritardi, assenza di programmazione e di coordinamento tra un piano di investimenti e nuove costruzioni: questi i nodi, su cui si definisce con chiarezza l'ampiezza e il significato delle responsabilità del governo. Dunque occorre accelerare i tempi, ben sapendo che tempi lunghi e assegnazioni stabilite di volta in volta e non a blocchi significano precarietà e difficoltà nella produzione e nella occupazione, costi più elevati, impossibilità di collegare organicamente commesse e ristrutturazione dei cantieri secondo una linea di specializzazione e di integrazione verticale a livello dei diversi gruppi IRI.

Il sindaco Nannipieri ha proposto un programma articolato e graduato di iniziative collegate alla lotta dei lavoratori del CNLO che abbiano nel comitato di difesa cittadino il momento di coordinamento e di promozione. Intanto la convocazione del comitato nazionale comprendente le regioni e le città sedi di cantieri navali per esercitare una pressione congiunta sul governo. Contemporaneamente, con il presidente della Finmare è stato concordato un incontro per aprire un confronto con i presidenti delle commissioni parlamentari interessate, con il Ministro della Marina mercantile, con la Fincantieri e con l'IRI, per giungere a conclusione di questo intenso programma ad un dibattito qualificato e approfondito in consiglio comunale.

Mario Tredici



I cantieri navali Orlando a Livorno

Nel corso di un incontro alla Regione

Sollecitato un piano Gepi per l'Ital-Bed

Promosso dal presidente del consiglio Loretta Montemaggi - Un ordine del giorno alla presidenza del consiglio dei ministri e alla finanziaria

FIRENZE — Il problema dell'ITALBED, la fabbrica pistoiese che da due anni è occupata dagli operai, è stato al centro di un incontro svoltosi a Palazzo Panciatichi tra la presidenza del consiglio regionale e i capigruppo consiliari.

L'incontro è stato promosso dal presidente Loretta Montemaggi facendo seguito ad un impegno assunto in una riunione svoltasi a Pistoia, pochi giorni orsono nella ricorrenza, appunto, dei due anni di occupazione della fabbrica: la situazione, come noto, è estremamente critica in quanto dal settembre del 1976 le maestranze non ricevono più nessun compenso, nemmeno quello della cassa integrazione. Il problema dell'ITALBED, si ricorderà, è stato posto più volte all'attenzione degli organi della Regione.

Al termine dell'incontro è stato approvato un ordine del giorno che è stato inviato alla presidenza del consiglio dei ministri, del lavoro e dell'industria oltre, naturalmente, alla GEPI.

Nell'odg premesso che da due anni i lavoratori dipendenti dello stabilimento ITALBED di Pistoia sono senza lavoro, in assemblea permanente nella fabbrica e dal 30 settembre scorso privi persino dell'integrazione salariale, si constata che la lotta unitaria e responsabile dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali sostenuta dall'attiva solidarietà degli Enti Locali, della Regione e delle forze politiche fece sì che fosse riconosciuta la particolare condizione dell'Azienda ai sensi del D.L 30 gennaio 1976 n. 9 ed il CIPE includesse quindi la fabbrica nell'elenco delle aziende da salvare con l'intervento della GEPI.

Il documento considera che sulla base di un accordo IPO-GEPI i lavoratori dell'ITALBED furono assunti a posti in cassa integrazione a zero ore per il periodo previsto dal citato D.L. entro il quale si sarebbe dovuto anche provvedere alla definitiva sistemazione economico produttiva dell'azienda, e che da allora i problemi di fondo della ristrutturazione e della ripresa della produzione non sono stati risolti nonostante la presentazione di proposte e progetti che la stessa GEPI ha peraltro considerato positivamente e che tali progetti offrono garanzie per il mantenimento dell'occupazione la sua estensione e qualificazione.

Nell'odg si invita la GEPI ad approvare senza ulteriori indugi definitivamente un piano per il rilancio dell'ITALBED, il Governo a garantire mediante l'emanazione dei necessari atti, la corresponsione ai lavoratori dell'integrazione salariale prevista dalla legge 3 febbraio 1963 n. 77, e successive modificazioni.

Oggi manifestazione nazionale

In corteo a Firenze gli operai dell'LMI

Il concentramento alle 8,30 in piazza della Libertà Il gruppo riunisce in sè le fabbriche ex SMI e TLM

FIRENZE — Stamani si svolge a Firenze una manifestazione nazionale del gruppo LMI che raggruppa le fabbriche ex-SMI e TLM. Durante lo sciopero di 8 ore i dipendenti del gruppo convergeranno a piazza della Libertà alle ore 8,30 da dove si muoverà un corteo che, attraversate le vie della città si concluderà di fronte alla sede centrale della SMI.

Con questa azione di lotta i sindacati intendono contrastare il piano di ristrutturazione presentato dalla direzione e avviare una concreta trattativa sugli investimenti e l'occupazione. All'iniziativa hanno annunciato la loro partecipazione delegazioni della Piaggio, delle Breda, della Cantoni, della Galileo, del Nuovo Pignone e di altri complessi industriali.

Presentata dal consiglio di fabbrica l'ipotesi di piattaforma

PRENDE IL VIA LA VERTENZA SOLVAY

Possibilità di sviluppo nel settore delle fibre e della carta sintetica - Le rivendicazioni per gli investimenti, l'occupazione, gli appalti, l'inquadramento professionale, l'ambiente di lavoro, il salario sociale e il premio di produzione

LIVORNO — Al centro della ipotesi di piattaforma rivendicativa che il consiglio di fabbrica Solvay ha presentato in discussione a coordinamento nazionale del gruppo e alla FULC, prendono posto le questioni degli investimenti, dell'occupazione, del ruolo che la chimica deve avere come settore trainante per uscire dalla crisi. In questo quadro determinante il ruolo che la Solvay può assumere nel Paese e nella regione.

Infatti, pur nell'assenza deprecabile di un piano nazionale della chimica, il CDF e la FULC intendono stimolare la società a considerare seriamente la possibilità di realizzazione industriale nel settore della trasformazione di quei risultati acquisiti a livello della ricerca scientifica qualificata svoltasi nello stabilimento. Vi sono possibilità concrete, si è sostenuto, di interessare altre capacità imprenditoriali che, in collegamento con la Solvay, potrebbero trovare nella zona ampie possibilità di sviluppo, nel settore, per esempio, delle fibre e della carta sintetica.

Questi gli aspetti essenziali messi a fuoco nel corso di un incontro con la stampa che è servito anche a fare il punto sulle polemiche e le minacce avanzate dalla società in merito alla prescrizione del CRIAT sull'abbattimento a zero del cloruro di vinile e sui rapporti tra consiglio di fabbrica e direzione aziendale, che hanno subito, si è detto, un certo deterioramento negli ultimi tempi.

La vicenda legata all'invito del CRIAT, che non è un organo deliberativo di presentare entro tre mesi un progetto per l'abbattimento del cloruro di vinile, è stata sottostata dal piano del confronto tecnico a pretesto ricattatorio verso i lavoratori, per segnalare quello che è il punto nevralgico delle questioni oggi aperte: la Solvay vuole aver mano libera, insofferente ai controlli, alle leggi e ai confronti, nell'attuazione degli investimenti a medio e lungo termine previsti.

Sulla vicenda, in sede regionale, un elemento di confronto è stato ristabilito, superando ogni pretestuosità, ma il significato della manovra rimane illuminante sul modo di fondo del controllo degli investimenti, specie in tema di salvaguardia ambientale e della salute.

Ma veniamo ad alcuni aspetti della piattaforma:

INVESTIMENTI ED OCCUPAZIONE — Mentre per gli investimenti a breve, gli accordi del 1973-74-75 sono stati sostanzialmente rispettati, quelli a medio e lungo termine sono ancora in alto mare. All'azienda si chiede perciò: 1) costruzione del pontile di Vada; 2) costruzione dei depositi costieri di etilene e relativi impianti di gassificazione; 3) potenziamento dell'attuale struttura della sodiera per la produzione almeno di 1000 chilogrammi anno.

APPALTI — Il problema sta assumendo proporzioni preoccupanti all'interno della Solvay, non solo dal punto di vista occupazionale ma anche della sicurezza, per questo si ritiene prioritario che la Solvay, all'inizio di ogni anno, indichi i lavori che verranno appaltati sia all'interno che all'esterno dello stabilimento ed i relativi capitolati. Non devono essere appaltati i lavori, ordinari che riguardino: efficienza impianti, sicurezza ambiente, pulizia e imballaggi. Non devono comunque essere appaltati quei lavori che abbiano continuità, programmabilità.

I lavoratori di ditte appaltatrici che attualmente svolgono mansioni non appaltabili (in totale le ditte occupano circa 650 addetti) dovranno essere assunti, sia pure non meccanicamente, dalla Solvay, come previsto dal contratto nazionale.

INQUADRAMENTO PROFESSIONALE — Si propone il superamento della figura dell'operaio qualificato e l'accesso da parte di talune figure operaie alla funzione tecnico esecutiva.

AMBIENTE DI LAVORO — Vengono qui le considerazioni tecniche sopra svolte. Si avanzano richieste specifiche che devono essere adottate con impegni finanziari straordinari per quanto riguarda le nuove e di sicurezza che devono essere convogliate verso l'abbattimento e rendere visibili e controllabili tutte le messe a terra mettiamo di gas liquidi, solventi, carburanti, acidi, vapore, ecc.

SALARIO SOCIALE — E' impegnato sul trasporto per dipendenti. Si chiede perciò che la Società crei il contributo aziendale pubblico di Rosignano e preveda in rimborso indennità di distanza.

MENSA — Si chiede che ogni indugio sia tolto dopo che il termine previsto del dicembre 1976 è stato superato.

PREMIO DI PRODUZIONE — Attualmente diviso in tre fasce, da un minimo di 49 mila lire a un massimo di 59 mila, si ripropone la riunificazione a 70 mila, con un aumento minimo di lire 11 mila e massimo di lire 15 mila. A ciò dovrà corrispondere un preciso impegno della Solvay che il salario sia contrattato in ogni suo aspetto con il CDF, eliminando la clausola unilaterale di aumenti salariali «ad personam», i cosiddetti superminimi.

m. t.

Era responsabile degli Enti locali

SI DIMETTE A PISA DIRIGENTE DC

PISA — Il democristiano Vinicio Simonelli, già responsabile per il suo partito del settore Enti locali, ha rassegnato le dimissioni dal direttivo e dal Comitato provinciale della DC pisana.

In una lettera inviata alla stampa, Vinicio Simonelli motiva la sua decisione ed accusa la direzione provinciale di immobilismo.

«L'ultima riunione della direzione provinciale — è scritto nella lettera di dimissioni — mi ha definitivamente convinto dell'impossibilità di poter approfondire la problematica politica di fondo e della mancanza di volontà della maggioranza che gestisce il partito di sintonizzarsi sul nuovo tipo di domanda sociale che viene dalla città e dalla provincia. Le ultime vicende, conclusesi con il rifiuto della direzione provinciale di affrontare il problema del credito, in un momento in cui la DC aveva la possibilità di fissare punti precisi e qualificanti, sono le caratteristiche di una volontà di mantenere la stabilizzazione e lo immobilismo con l'intento di rinviare «sine die» quei processi di cambiamento che richiedono invece coraggio e fantasia nelle scelte, per una positiva risposta alle esigenze di rinnovamento radicale di metodi e costume interni».

Simonelli afferma più oltre che è miserammente circolata tra i militanti e la popolazione di Bocchegiano e che ha trovato eco e analisi nello stesso dibattito che i comunisti hanno tenuto in occasione del congresso.

Non c'è dubbio che l'allagamento della miniera è dovuto anche ad incapacità tecniche ed a pressapochismo nel condurre avanti l'opera di coltivazione. E' vero, ad esempio, che 40 giorni prima che si verificasse l'allagamento, nel corso della ricerca ci si imbattè nell'acqua con una forza superiore alle 16 atmosfere e senza analizzare le cause si aggirò l'ostacolo proseguendo imperterriti nei lavori e ritrovandosi poi di nuovo di fronte all'acqua che caratterizza la impermeabilità del territorio di Campiano? E' una domanda che deve trovare una seria risposta dato che serve a tutta la vicenda.

Nessuna anomalia quindi dato che da un secolo, da quando è in funzione la miniera, l'acqua a Bocchegiano è sempre stata e questa non ha mai impedito o bloccato il lavoro. Per concludere occorre ribadire la responsabilità della Solmine per il modo in cui ha condotto i sondaggi, e la ricerca più complessiva. Sono elementi e aspetti quanto mai necessari per sgombrare il campo da ricatti che potrebbero essere messi in atto verso l'occupazione e anche da ipotesi di accantonamento per lo sfruttamento di milioni di tonnellate annue di Campiano.

Già troppo denaro pubblico e materiale è andato distrutto a causa di questo allagamento. Altri sprechi non sono tollerabili: ne prendano atto il governo e le partecipazioni statali, per condurre avanti sulla base di una seria ricerca l'approfondimento di questa miniera della speranza».

Paolo Ziviani

Sabato alla Provincia di Lucca

UNA CONFERENZA SINDACALE SUI TRASPORTI CLAP

LUCCA — Sabato, presso la sala dell'amministrazione provinciale si svolgerà una conferenza sui servizi CLAP (Consorzio lucchese autotrasporti pubblici), nel quadro del trasporto pubblico in provincia di Lucca organizzata dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL provinciale in collaborazione con la Federazione Lavoratori Autoferrotranvieri e con il consiglio dei delegati CLAP. Alla conferenza sono invitati gli enti locali nella provincia, la regione Toscana, gli organismi dirigenti del CLAP, le organizzazioni sindacali di categoria e di zona, i partiti politici, i parlamentari e i consiglieri regionali.

Scopo dell'iniziativa è quello di un approfondimento dell'attuale situazione del CLAP, dei suoi problemi finanziari e di sviluppo dei servizi e di fornire un quadro del trasporto in provincia di Lucca.

La mancanza di un'adeguata politica nazionale nel trasporto pubblico ha portato le aziende del settore a situazioni di enorme difficoltà che la crisi della finanza locale non permette oggi di risolvere. A queste caratteristiche non sfugge la situazione del Consorzio lucchese autotrasporti pubblici, che ha raggiunto un deficit di circa 5 miliardi, mentre gli interessi passivi sui mutui bancari toccano il tetto dei tre milioni al giorno, e ogni mese ci si trova nella difficoltà di pagare gli stipendi ai dipendenti, le forniture di carburante e di altri materiali.

In questo quadro le organizzazioni sindacali hanno promosso nelle scorse settimane una serie di iniziative, incontri con gli enti locali, con i partiti, e hanno organizzato momenti di lotta di cui la conferenza di sabato intende essere una prima sintesi.

Persistenti preoccupazioni a Boccheggiano

Sempre più acqua nella miniera

Il gettito si è stabilizzato sui 47 litri al secondo — Incertezze sulle prospettive del giacimento piritifero — Le responsabilità della Solmine nei sondaggi e nelle ricerche

GROSSETO — Sempre più estese le preoccupazioni di Boccheggiano per le prospettive economiche e occupazionali della zona, a causa dell'immensa mole di acqua che nel corso delle ricerche per la coltivazione del nuovo giacimento piritifero di Campiano ha letteralmente invaso le gallerie, bloccando l'estrazione e facendo rimandare la messa in attività della nuova unità produttiva, che sulla base degli impegni sottoscritti dall'Egam con le organizzazioni sindacali, doveva entrare in marcione con il primo gennaio 1979.

Sono trascorsi oltre trenta giorni da quando un «mare d'acqua» a sessanta gradi di temperatura e con una fuoriuscita di 200 litri al secondo, aveva allagato le gallerie, imponendo per alcuni giorni le ferie forzate per i 202 lavoratori (45 impiegati e 157 minatori). La situazione attualmente, se pur il getto dell'acqua si è attestato sui 47 litri al secondo, continua ad essere preoccupante. In primo luogo le ragioni economiche e di stabilità occupazionale in quanto l'incertezza sui tempi del ripristino della normale attività estrattiva potrebbe determinare conseguenze negative per la stessa attività dello stabilimento chimico del Casone che dalla parite estratta trova il suo motivo di essere.

I minatori, nella stragrande maggioranza, dopo l'accordo stipulato 18 febbraio scorso tra la FULC e la direzione aziendale, vengono utilizzati solo per compiere lavori di pompaggio e di manutenzione degli impianti esterni. Circa quattrosei di essi sono invece impegnati a svolgere l'attività nelle miniere di Ferrione Capanne e Niccioleta dove per la scarsità dei giacimenti, gli impianti al massimo dello sfruttamento, la Solmine con discutibile decisione, intende smantellare.

Appare evidente, quindi, che questa «fermata straordinaria» dei lavoratori a Campiano, fa pesare nuove incertezze su tutte le prospettive di sviluppo, impedendo nella messa in attività di questo giacimento.

Con i due chilometri di rampa dal diametro di 25 metri quadrati letteralmente inondati si può dire che il progetto Egam nella sua attuazione sarà definitivamente pregiudicato? E' questa la domanda che più insistentemente circola tra i minatori e la popolazione di Boccheggiano e che ha trovato eco e analisi nello stesso dibattito che i comunisti hanno tenuto in occasione del congresso.

Non c'è dubbio che l'allagamento della miniera è dovuto anche ad incapacità tecniche ed a pressapochismo nel condurre avanti l'opera di coltivazione. E' vero, ad esempio, che 40 giorni prima che si verificasse l'allagamento, nel corso della ricerca ci si imbattè nell'acqua con una forza superiore alle 16 atmosfere e senza analizzare le cause si aggirò l'ostacolo proseguendo imperterriti nei lavori e ritrovandosi poi di nuovo di fronte all'acqua che caratterizza la impermeabilità del territorio di Campiano? E' una domanda che deve trovare una seria risposta dato che serve a tutta la vicenda.

Nessuna anomalia quindi dato che da un secolo, da quando è in funzione la miniera, l'acqua a Boccheggiano è sempre stata e questa non ha mai impedito o bloccato il lavoro. Per concludere occorre ribadire la responsabilità della Solmine per il modo in cui ha condotto i sondaggi, e la ricerca più complessiva. Sono elementi e aspetti quanto mai necessari per sgombrare il campo da ricatti che potrebbero essere messi in atto verso l'occupazione e anche da ipotesi di accantonamento per lo sfruttamento di milioni di tonnellate annue di Campiano.

Già troppo denaro pubblico e materiale è andato distrutto a causa di questo allagamento. Altri sprechi non sono tollerabili: ne prendano atto il governo e le partecipazioni statali, per condurre avanti sulla base di una seria ricerca l'approfondimento di questa miniera della speranza».

Paolo Ziviani

I Comuni dell'Amiata chiedono un incontro per l'EGAM

SIENA — «Come da impegni assunti incontro 16 febbraio 1977 ed essendo stato presentato da parte del ministro Bisaglia il piano ristrutturazione EGAM attività [illegible] da parte sua a nostra presa sede commissione parlamentare con partecipazione enti locali, forze politiche e organizzazioni sindacali Amiata».

Questo il testo del telegramma inviato da compagno Francesco Serafini, sindaco di Pian Castagnaio all'onorevole La Loggia presidente della commissione bilancio della Camera dei deputati. Il 16 febbraio scorso si era svolto infatti a Roma un incontro tra gli amministratori dei paesi dell'Amiata (Pian Castagnaio, Abbadia San Salvatore, Castellazzara e Santa Fiora) accompagnati da parlamentari della circoscrizione, con l'onorevole La Loggia.

L'incontro non è stato ancora convocato e pertanto il sindaco di Pian Castagnaio ha deciso per l'invio del telegramma.

Manifestazione di universitari oggi a Pisa

PISA — In molti istituti secondari pisani si sono svolte ieri mattina assemblee di studenti per discutere sulla circolare Malfatti. Al primo liceo Scientifico è stato votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si invitano gli studenti alla mobilitazione a fianco degli universitari.

All'assemblea dell'ITI invece con scarso margine di voti è stata approvata la mozione che stabiliva l'occupazione immediata della scuola.

Dall'istituto che è ora occupato, sono partite delegazioni di studenti che hanno preso la parola nelle assemblee delle altre scuole cittadine spiegando i motivi dell'iniziativa.

Stamattina, venerdì, è prevista la manifestazione con corteo organizzato dal coordinamento interfacoltà degli universitari. Il concentramento sarà in Piazza Sant'Antonio ed il corteo si dirigerà verso la Sapienza.

Rapina di decine di milioni in una banca di Pisa

PISA — Quattro rapinatori con il viso scoperto hanno rapinato questo pomeriggio la sede pisana della banca del Monte dei Paschi di Siena che si trova in pieno centro cittadino, sul Lungarno Pacinotti. I quattro sono riusciti a intrufolarsi nei locali della banca questo pomeriggio verso le 14,30 confondendosi fra gli impiegati del turno pomeridiano. Una volta all'interno hanno spianato le pistole e costretto tutti i dipendenti a scendere nei locali inferiori dove si trova la camera blindata.

I rapinatori si sono quindi impossessati di una ingente somma di denaro ed hanno richiuso i dipendenti nei sotterranei della banca. Solo dopo circa una mezz'ora gli impiegati hanno potuto aprire i cancelli del sotterraneo e dare l'allarme. Non si conosce ancora l'entità della somma portata via dai banditi ma, secondo i primi calcoli, dovrebbe ammontare ad alcune decine di milioni.